

PROPOSTE  
PER una  
SCUOLA  
PUBBLICA  
di QUALITA'  
per TUTTI



La scuola rappresenta il luogo di lavoro o di studio di oltre un sesto dell'intera popolazione italiana. La scuola, eminentemente la scuola pubblica dell'obbligo, non è semplicemente il luogo dell'apprendimento ma è soprattutto l'ambito in cui il sistema sociale nel quale viviamo si conserva e si riproduce: uno strumento indispensabile ai fini della sua evoluzione e del suo cambiamento.

Lo è, in quanto **luogo di socializzazione**, dove i giovani imparano come vivere all'interno di questa società, come giudicare in modo critico la realtà che li circonda con lo scopo di diventare cittadini veramente consapevoli. Lo è in quanto **luogo di trasmissione** dei valori di una società e lo è, infine, in quanto **luogo in cui è prodotto il capitale umano** che garantisce la sussistenza del sistema economico, sia dal punto di vista materiale che organizzativo.

Queste funzioni della scuola dell'obbligo sono irrinunciabili per la nostra società, sufficienti a giustificare l'esistenza dei **sistemi scolastici pubblici** in tutti i paesi capitalistici moderni anche a fronte degli oneri che questo comporta per lo Stato.

La scuola pubblica italiana è stato lo strumento più formidabile di promozione sociale della storia unitaria. Oggi però stenta a tenere il passo con le frenetiche trasformazioni che caratterizzano la nostra società.

E' una scuola che punta sull'**integrazione**, che presta una specifica attenzione a chè gli effetti delle condizioni di svantaggio acquisito proprie di una parte degli allievi si risolvano in insuccesso nell'apprendimento. E' un valore distintivo che va preservato con cura anche se nell'intento di offrire pari opportunità per tutti, spesso si può finire col non fornire opportunità ulteriori alla parte più favorita di allievi.

Le ricerche nazionali e le indagini internazionali aiutano a capire pregi e carenze del nostro sistema istruzione, ancorchè troppo spesso strumentalizzate per enfatizzare estrapolazioni parziali utili a sostenere posizioni di parte. E' una scuola che viene studiata come esempio di eccellenza a livello internazionale nelle sue scuole materne, che produce ottimi risultati a livello di scuola elementare ma che poi perde colpi a partire già dall'adolescenza sino ad arrivare a tassi di abbandono scolastico estremamente preoccupanti.

#### • **COMPETENZE**

Lo studio IEA-PIRLS, che si propone di misurare periodicamente i livelli di comprensione della **lettura** dei bambini al **quarto anno di scolarità** in 40 paesi del mondo, nell'indagine 2006 ha inserito le scuole elementari italiane al 6° posto nel mondo e al 1° posto in Europa con un punteggio di 551 (media internazionale 500). Il trend è in miglioramento, più 11 punti rispetto al 2001. Dai risultati è emerso che il 45% dei bambini ha in media frequentato 3 o più anni di scuola pre-primaria (scuola materna). In Italia tale percentuale sale al 70% e si correla con il rendimento migliore, notevolmente superiore alla media internazionale.

L'altro studio internazionale che riguarda la scuola primaria è lo IEA-TIMSS che analizza le competenze **matematiche e scientifiche** nel IV anno di scolarità. Anche da questa indagine emerge un buon piazzamento della nostra scuola elementare. Non è ai vertici ma registra un punteggio significativamente più alto della media internazionale.

Da segnalare che, in entrambi gli studi, a parità di anni di scolarità, i bambini italiani hanno un'età media (9,7) inferiore di un anno rispetto alla maggior parte degli altri paesi (differenza dovuta al diverso inizio della scuola dell'obbligo).

L'indagine OCSE-PISA, che ha analizzato i livelli di competenza funzionale di lettura, di matematica e di scienze degli **studenti quindicenni** scolarizzati in 57 paesi, colloca invece l'Italia nel gruppo di paesi con risultati significativamente inferiori alla media in tutti e tre gli ambiti di competenza.

In **scienze** (PISA 2006), siamo al 36° posto. In **matematica** siamo al 38° posto e al 33° come capacità di interpretare testi, con punteggi in calo rispetto alle rilevazioni del 2003 e del 2000 (in particolare per quanto riguarda la capacità di lettura). Davanti a noi stanno tutti i Paesi del G7 e gran parte di quelli comunitari, eccetto Grecia, Portogallo, Bulgaria e Romania.

La percentuale di studenti eccellenti è intorno al 5%, mentre la media OCSE è al 10% e paesi europei come la Finlandia (FIN), che hanno registrato i risultati migliori, sono oltre il 20%. In compenso è alta la percentuale di studenti con competenze sotto il livello ritenuto adeguato per trasformare le conoscenze in soluzioni ai problemi: in scienze sono il 25% (OCSE 23%, FIN 4,1%), in matematica il 33% (OCSE 21%, FIN 6%) e in lettura arriviamo al 51% (OCSE 43%,

FIN 20%). In Italia il 52% della varianza totale nelle prestazioni degli studenti è spiegata dalla varianza tra scuole (OCSE 33%, FIN 5%) mentre è bassa la varianza tra studenti all'interno delle singole scuole: 51% contro una media OCSE 68% (FIN 71%). La situazione è ancor più grave se si considera che la **varianza tra scuole** è spiegata non tanto dal background socio-economico dei singoli studenti, quando da quello complessivo della scuola: ciò segnala quanto conta il contesto e i rischi di una scuola che riflette la segmentazione sociale esistente.

Gli studenti del Nord-Est si collocano al di sopra della media OCSE (520), quelli del Nord-Ovest al livello della media OCSE (501), quelli del Centro leggermente al di sotto di questa media (486), quelli del Sud (448) e del Sud Isole (432) si collocano nettamente al di sotto della media OCSE.

Differenze notevoli anche tra le tipologie di istituti superiori : gli studenti di liceo conseguono risultati (518) mediamente superiori alla media OCSE, quelli degli istituti tecnici sono sotto media (475) e molto più sotto si trovano gli istituti professionali (414). Punteggi che, anche in questo caso variano molto, per la stessa tipologia di scuola, tra nord e sud: gli istituti tecnici, ad esempio, hanno un punteggio medio nel nord-est di 521 e di 495 nel nord ovest.

Siamo quindi un paese che garantisce omogeneità nei risultati degli studenti, attutendo le differenze sociali all'interno delle scuole, a fronte di prestazioni mediamente basse e di forti differenze territoriali.

- **DISPERSIONE**

200.000 giovani, nel corso del quinquennio dalla prima alla quinta classe delle scuole superiori si disperdono per **abbandono della scuola** o per bocciatura: sono quasi il 33% degli studenti iscritti al primo anno di corso, cinque anni prima.

Nel 2007 ancora un ragazzo su cinque tra i 18 e i 24 anni aveva conseguito solo la licenza di terza media e non frequentava alcun corso di formazione, un'incidenza tra le più elevate a livello europeo. Al Centro e nel Nord Est la percentuale degli abbandoni precoci è in linea con la media europea (intorno al 15%), a fronte di valori superiori al 25 per cento in Campania, Sicilia e Puglia (ricerca Bankitalia). Nell'ultimo triennio il fenomeno dell'abbandono scolastico si è ridotto in tutte le aree territoriali ma rimane un 13% dei giovani che a quindici anni è fuori dal sistema scolastico o ha accumulato un ritardo (Rilevazione sulle Forze del Lavoro – RFL). Una volta arrivati alla scuola superiore, in media il 18 per cento degli studenti iscritti al primo anno non sono ammessi alla classe successiva e se lo sono, nel 36% dei casi ci arrivano con debiti formativi. Difficoltà spesso amplificate da errori di valutazione nella scelta del tipo di istruzione, ma anche dalla mancanza di misure di accompagnamento e sostegno che favoriscano il successo formativo.

Parte del differenziale geografico è invece riconducibile sia ai divari del grado di alfabetizzazione della popolazione adulta sia alla dotazione scolastica locale. Avere i genitori laureati piuttosto che con la sola licenza media allontanerebbe di circa 10 volte la probabilità di essere in ritardo o di abbandonare gli studi. Analogamente le peggiori infrastrutture possono sia influenzare negativamente gli apprendimenti degli studenti, sia segnalare una minore attenzione degli enti locali nei confronti del mondo della scuola.

- **SCUOLE**

La più grande metropoli del paese è formata da 42.000 edifici, in cui vivono ben 9 milioni di cittadini. Una metropoli ad **alto rischio**... Le scuole italiane che possiedono il certificato di agibilità statica sono poco più del 50% (il 75% è costruito in zone ad alto rischio sismico, il 53% è stato costruito prima del 1974 ), quelle che hanno il certificato igienico-sanitario sono il 71,14% e di prevenzione incendi appena il 52,19%, anche se il dato è in miglioramento rispetto agli anni passati (rapporto Legambiente 2008). Il 24% degli edifici scolastici necessitano di lavori di manutenzione urgenti. Quasi una scuola su 10 si trova a meno di 200 metri da un'antenna cellulare. Nonostante questo gli stanziamenti per l'edilizia scolastica sono praticamente inesistenti: nel DL 137, appena convertito in legge, all'edilizia scolastica vengono riservati 20 milioni di euro su tutto il territorio nazionale (meno di 500 euro ad edificio)

Se l'aspetto sicurezza non è molto tranquillizzante, non da meno è la fotografia degli **spazi qualificati** per la didattica. Il 36% degli edifici è privo di strutture per lo sport, il 20% manca di giardini. Il 36% delle scuole primarie non ha locali idonei per un servizio di mensa scolastica e quindi è impossibilitato ad attivare il tempo pieno. Solo il 64% delle sedi ha un collegamento internet in banda larga e solo un insegnante su cinque usa internet e PC nella presentazione delle lezioni. Buono il dato delle biblioteche: l'84% delle scuole ne ha una anche se il numero dei libri e delle riviste disponibili è inferiore a quello medio internazionale.

- **DOCENTI**

Da anni siamo completamente immobili relativamente alla nostra principale risorsa: gli insegnanti.

Non esistono (caso unico in Europa) **sistemi o figure di valutazione** dell'attività professionale svolta dagli insegnanti. Non esistono riconoscimenti di merito individuale; gli unici riconoscimenti, ancorché limitati, sono riconosciuti alla progressione di anzianità.

Il 19,4% degli insegnanti è **precario** (nominato di anno in anno quasi sempre su scuole diverse), una percentuale che sale al 47,4% tra gli insegnanti di sostegno. Il 12,8% dei docenti ogni si avvale della mobilità verso altra sede (elaborazioni Tuttoscuola). Ogni anno oltre 200 mila docenti cambiano sede, cattedra o ruolo. In un terzo dei casi nella scuola secondaria, in un quinto nella primaria, all'inizio dell'anno scolastico gli alunni troveranno una faccia nuova dietro la cattedra. Una girandola che vanifica ogni ragionamento sulla **continuità didattica**, costringendo decine di migliaia di alunni a ricominciare da capo, adattarsi a nuovi metodi e a nuovi rapporti interpersonali

L'**età media** dei docenti attivi nell'A.S. 2006 07 è di 50 anni e risulta di tre anni più elevata rispetto al 2001/02; il 55,3 dei docenti è ultracinquantenne (MIUR – la scuola in cifre 2008).

Un'età media tra la più alta in Europa: segno di una professione poco alettante per i giovani o di uno scarso accesso all'insegnamento da parte dei giovani (l'età media degli iscritti alle graduatorie è di 38 anni).

Un insegnante di scuola dell'infanzia con meno di otto anni di anzianità guadagna 14,6 euro lordi all'ora. Lo **stipendio medio** di un professore di scuola secondaria superiore, dopo 15 anni di insegnamento, è pari a 27.500 euro lordi annui, tredicesima inclusa. La media OCSE è superiore a 40.000 euro l'anno. Gli insegnanti europei guadagnano dall'8 all'15% in più.

- **SPESE PER ISTRUZIONE**

La **spesa pubblica per l'istruzione** in rapporto al Pil, in Italia è scesa dal 3,6% del 1997 al 3,3% del 2007 pari a circa 3 miliardi di euro (Dati ISTAT, OCSE, MIUR, Bilancio dello Stato).

Nello stesso periodo il numero complessivo di alunni è leggermente cresciuto (+ 2% pari 152.246 alunni) e il numero degli insegnanti è diminuito (-2,38% pari a 17.651 docenti). Difficile quindi parlare di spesa fuori controllo. Ma quanto spende l'Italia per l'istruzione, rispetto agli altri paesi europei? La **spesa per alunno** (OCSE – Education at a Glance 2008) nella scuola dell'infanzia è di 6.139 USD all'anno (media OCSE 4.888), nella scuola primaria è di 6.835 USD (media OCSE 6.252), nella scuola secondaria è di 7.648 USD (media OCSE 7.804), nell'università 8.026 (media OCSE 11.512). Spendiamo quindi di più dove otteniamo più risultati (infanzia e primaria). E' utile inoltre considerare che, in questo segmento d'età, la spesa garantisce anche la copertura oraria del tempo pieno e che, a differenza dei sistemi scolastici di altri paesi, un vanto della nostra scuola è di integrare i disabili all'interno delle classi (attività che costa, in quanto occupa il 12,5 dell'organico docenti e porta a classi più piccole).

Nella scuola secondaria, dove registriamo i maggiori problemi, siamo poco sotto la media OCSE e tra gli ultimi per finanziamenti all'università (-30% rispetto alla spesa OCSE).

Se invece andiamo a rapportare la spesa per l'istruzione al totale della spesa pubblica (un indicatore della priorità attribuita da ciascun paese al settore istruzione), siamo... all'ultimo posto tra i paesi OCSE: 8,8 % (era il 10,3% nel 1990) contro l'12,1% della media europea e il 13,2% della media OCSE.

Dal 2002 al 2006, le scuole italiane hanno accumulato quasi un miliardo di **debiti**; i fondi per il funzionamento didattico e amministrativo sono stati tagliati di quasi il 70%.

A sostenere i bilanci delle scuole per l'acquisto di attrezzature e il finanziamento di progetti, contribuiscono sempre più le famiglie, con versamenti che si stimano sui 500 milioni di euro l'anno (fonte Tuttoscuola)

### **UNIVERSITA'**

In Italia solo il 12% della popolazione tra 25 e 64 anni ha conseguito un titolo universitario, contro una media europea del 24% e una media OCSE del 27%. Nella fascia di età 25-34 la percentuale sale al 17% ma la percentuale europea è del 30% e la media OCSE del 33%.

Sono risultati fortemente influenzati da un contesto che vede un basso grado di scolarizzazione della popolazione italiana; solo il 42% della popolazione tra i 25 e i 64 anni ha completato la scuola secondaria superiore, contro una media OCSE del 72%. Difficile interpretare questo dato in funzione consolatoria, tutt'altro.

Offrire un'educazione di qualità per tutti è un obiettivo politico prioritario di tutti i governi: eppure, non c'è governo che eviti di delineare le proprie riforme in ambito scolastico partendo essenzialmente da obiettivi di tipo finanziario.

Negli ultimi dieci anni (dallo scambio epistolare Tremonti-Moratti del luglio 2001, al DL 112 del 2008 che – sempre Tremonti ministro- ha imposto tagli per 8 mld di euro, passando per le finanziarie di Padoa Schioppa) il vero ministro dell'istruzione è stato il ministro dell'economia.

Prima sono arrivati i tagli: degli organici, del personale ausiliario, dell'edilizia scolastica, dei finanziamenti alla scuola pubblica; poi è arrivata una riforma pensata per adattarsi alle ridotte disponibilità finanziarie: meno scuola dell'infanzia, meno tempo scuola, meno compresenze, meno specializzazione degli insegnanti, meno insegnanti, meno "bidelli", meno ore per discipline, meno finanziamenti statali per l'offerta formativa, per i progetti, per le attrezzature....Abbiamo una scuola d'eccellenza, sotto i dieci anni, che non solo ci ostiniamo a non generalizzare (nido, scuola dell'infanzia, scuola elementare a tempo pieno e modulo) ma che risulta il principale terreno di intervento delle varie riforme governative

E' lecito domandarsi se governi che si pongono come obiettivo una "riduzione del monopolio della scuola pubblica" abbiano la necessaria "serenità di giudizio" per garantire che quella scuola migliori e non solo costi meno alle casse dello Stato!

Significa che la scuola non debba e non possa cambiare?....

La scuola deve cambiare perché l'istruzione e l'educazione si confrontano con compiti molto più vasti di quelli di un tempo. Le difficoltà legate al mondo del lavoro e la complessità di un contesto sociale in frenetica trasformazione impongono di dare ai giovani di una formazione di base (valori, conoscenze, competenze, capacità critica) tale da consentire loro di diventare cittadini veramente consapevoli dei loro diritti e doveri, persone attive nella vita sociale e nel mondo nel lavoro. Le conoscenze tradizionali diventano obsolete e occorre far sì che gli studenti acquisiscano conoscenze e competenze che li rendano capaci di gestire il proprio apprendimento.

La rivoluzione mediatica impone nuovi modelli di persuasione che, complice la mancanza di una cornice educativa certa in ambito familiare, diventano spesso i valori di riferimento delle nuove generazioni. Sfrenato individualismo, spinta caotica alla competizione, narcisismo, un bisogno di quantità che spesso prevarica l'esigenza della qualità nello stile di vita.

Garantire pari opportunità per tutti, un alto livello di competenza e una distribuzione omogenea dei risultati. Una sfida impossibile?...

Cosa serve, cosa può offrire la scuola ai fini di una esistenza decorosa e consapevole, di una reale cittadinanza di « questo » mondo, di "questa" realtà?...

## SAPERI

- Al primo posto devono esserci i saperi: nell'ambito dei processi di socializzazione, la scuola deve "garantire" a tutte le bambine e a tutti i bambini quelle conoscenze indispensabili ad una vita normale nella società. Ovvero, deve istruirli dei propri diritti, dare loro la possibilità di esercitarli e stimolare il loro senso di responsabilità. I saperi scientifici sono necessari, perché permettono la comprensione razionale del reale e garantiscono padronanza con le tecnologie. Le scienze umane, cioè la storia, l'economia, la geografia, la sociologia etc, permettono di interpretare il presente, di conoscere e capire l'origine dei grandi problemi che la società tutta pone all'umanità. L'accesso alla formazione letteraria e filosofica è fondamentale ai fini della comprensione profonda di tutti gli altri saperi, alla possibilità di formulare pensieri complessi, di espressione artistica. La matematica, la logica e l'informatica permettono di trattare le informazioni, di sviluppare le capacità astrattive e sono indispensabili alla comprensione scientifica.
- Pertanto chiediamo: che i contenuti disciplinari obbligatori siano strettamente definiti dallo Stato e che ogni istituzione scolastica ed ogni insegnante abbia la più ampia libertà e autonomia di scelta sul piano dei metodi strettamente pedagogici e nell'organizzazione didattica nel rispetto del diritto all'apprendimento degli alunni; che tali metodi siano il più ampiamente differenziati in base ai contenuti disciplinari e, non viceversa, i contenuti disciplinari modulati in base al metodo. Che venga istituita una rete di scambio e di

cooperazione pedagogica tra le singole scuole, onde permettere la diffusione delle esperienze e delle sperimentazioni metodologiche maggiormente significative.

## VALORI

- Sul piano dei valori vogliamo una scuola capace di educare alla solidarietà e al rispetto, non all'individualismo; alla cooperazione e non alla competizione; all'internazionalismo e alla multiculturalità, non al nazionalismo xenofobo; alla lotta, non alla rassegnazione; alla curiosità scientifica, non all'oscurantismo e all'abbruttimento razionale.
- La scuola pubblica di uno Stato laico non può che essere laica. Per questo sarebbe auspicabile il superamento dell'ora di religione cattolica verso una più funzionale "storia delle religioni" che aiuti a capire i diversi punti di vista di una comunità che si fa sempre più inter-etnica, inter-religiosa e inter-razziale. Si tratterebbe di riscrivere parzialmente il Concordato tra Stato e Chiesa onde rivedere l'anomalia dell'insegnamento della religione cattolica, nelle scuole statali da un lato - con il relativo onere per insegnanti scelti dalla curia ma pagati dallo Stato - e, dall'altro, superare il vincolo posto dalla Costituzione di "nessun onere per lo Stato per le scuole private"; un vincolo che, in presenza delle scuole paritarie, risulta superato nei fatti

## INFANZIA

- Oggi, su 10 domande di iscrizione all'asilo nido, il 30-40% vengono respinte per mancanza di posti con uno squilibrio preoccupante nell'offerta tra centro-nord e sud Italia. Gli iscritti ai nidi, pubblici e privati, tra la popolazione 0-3 anni, sono circa il 19%; ma di questi solo il 6% frequenta la scuola pubblica. A tutte le famiglie va garantita la possibilità di accedere a nidi d'infanzia di qualità a costi accessibili. Non è solo una risposta ai bisogni sociali delle famiglie; occorre uscire dalla logica dei baby parking, riconoscere il carattere educativo di ogni tipo di servizio che accoglie i bambini sotto i tre anni. Serve quindi una legge quadro che, dotando gli enti locali di appositi fondi, dia impulso all'estensione dei servizi per l'infanzia in tutta Italia e serve un quadro normativo che tenga conto del diritto dei bambini ad avere educatori qualificati, luoghi idonei, tempi adeguati per la loro crescita e la loro formazione.
- Analogamente va garantita la generalizzazione della scuola dell'infanzia pubblica, in stretta continuità educativa, con il nido da un lato e la scuola elementare dall'altro, anche attraverso la possibile anticipazione dell'obbligo scolastico a partire dai cinque anni d'età che è cosa ben diversa dall'iscrizione anticipata alla scuola dell'infanzia e/o elementare. Occorre garantire un diritto fondamentale proprio di tutti i bambini. ma anche migliorare la qualità, oggi fortemente disomogenea. nelle diverse zone del paese.

## PRIMARIA

- Vogliamo una scuola che rispetti i tempi di crescita e apprendimento dei bambini; siamo quindi contrari a logiche di anticipo che non rispondano a criteri di stampo pedagogico trasformando quanto dovrebbe essere un progetto educativo coerente in un servizio a domanda individuale.
- Ai bambini serve **tempo**. Il nostro, prima di tutto, ma non solo quello. Serve il rispetto per il loro tempo, che è un tempo lento e mai uguale da alunno ad alunno. Serve più tempo alla scuola: meno frenesia nei ritmi di insegnamento, meno nomi di materie e più contenuti, meno progetti dai nomi accattivanti e dalle finalità eteree proposti solo al fine di rendere più accattivante il POF. Serve più tempo per seguire le diversità, tutte le diversità, e per trasformarle da potenziale ostacolo a ricchezza culturale della comunità scolastica. L'esperienza fatta con l'applicazione dei modelli previsti dalla legge 53, in cui la complessità degli insegnamenti obbligatori è costretta all'interno di sole 27 ore, ha dimostrato la grande difficoltà di conciliare il continuo aumento degli ambiti di studio, con una riduzione del monte ore, in classi sempre più affollate e complesse. Per queste ragioni vogliamo una scuola primaria dove l'insegnamento obbligatorio sia minimo di 30 ore con la possibilità, effettiva e non solo nominale, di estendersi a 40. Indipendentemente dal modello orario scelto, tutte le ore devono essere paritetiche e utilizzabili in modo flessibile dal corpo docente secondo le esigenze delle classi. Forme di flessibilità oraria andrebbero previste nella scuola media dove la formula del tempo prolungato sta dimostrando qualche difficoltà nel tenere insieme esigenze di copertura

oraria e qualità didattica. In ogni caso le opzioni organizzative proposte alle famiglie devono essere garantite e non semplicemente opzionabili e subordinate all'assegnazione di sufficienti risorse di organico

- Pensiamo che la proposta di ritornare al **maestro unico** nella scuola primaria non risponda in modo adeguato alle sfide che deve affrontare la nostra scuola. Come rilevato dalle associazioni pedagogiche (Siped-Sird-Cirse-Siref), per assicurare a tutti gli alunni la padronanza delle conoscenze fondamentali dei saperi linguistici, storici e matematico-scientifici, è necessario un processo di parziale specializzazione disciplinare dei docenti. Non è pensabile che un singolo insegnante possa avere un'adeguata padronanza di tutti e tre questi ambiti e delle loro forme d'insegnamento. Questa è, per altro, la formazione degli attuali insegnanti di scuola primaria dal 1990 e ha garantito ottimi risultati nelle rilevazioni internazionali. La pluralità degli insegnanti offre inoltre maggiori opportunità agli alunni di cogliere i tanti stimoli che spesso giungono disordinatamente ai bambini: tecnologia, arti, musica, differenze culturali. Ciò non esclude ovviamente che, mantenendo l'impostazione basata sulla parziale specializzazione, si attivino forme diverse e più efficaci di coordinamento del team docente.
- Chiediamo la valorizzazione delle **compresenze** (indispensabili per le attività laboratoriali e la didattica a gruppi) nonché il ripristino dell'**organico funzionale** d'istituto: due strumenti essenziali a declinare concretamente l'autonomia scolastica onde finalizzarla alla valorizzazione della progettualità e al miglioramento dell'offerta formativa. L'organico funzionale, in particolare, consentirebbe di ridurre eventuali zone di spreco, indirizzando gli interventi, in modo flessibile e variabile nel tempo, là dove l'istituto ravvisa maggiore necessità.

## SECONDARIA

- Per quanto riguarda l'attuale scuola secondaria di primo grado (**scuola media**), uno degli anelli più deboli dell'attuale sistema scolastico, pensiamo vadano individuate forme di maggior raccordo/continuità con la scuola elementare attraverso la generalizzazione degli istituti comprensivi e la predisposizione di un curriculum unitario sulla scuola primaria. La scuola media in Italia è rimasta purtroppo un ibrido che non riesce a garantire la necessaria continuità tra la scuola primaria e l'istruzione superiore. In alcuni paesi con i migliori risultati scolastici (ad es. la Finlandia) la scuola di base dai 7 ai 16 anni è organizzata in modo continuativo, con gli ultimi anni che assumono il ruolo di indirizzo verso le successive scelte. E' una possibile soluzione che non ne esclude altre. Quel che è certo è che su questo segmento d'istruzione occorre intervenire al più presto.
- La scuola secondaria di secondo grado (**superiori**) deve invece garantire a tutti un buon livello culturale di base e offrire, allo stesso tempo, la possibilità di tirocini e stage nelle aziende sempre subordinati al percorso formativo predefinito onde aiutare gli studenti a farsi un'idea il più possibile realistica degli sbocchi occupazionali relativi agli indirizzi scelti. Deve rispondere in modo adeguato alla necessità di orientamento propria dell'età adolescenziale. Deve sostenere la crescita degli studenti, saggiarne le attitudini e offrire loro un'esperienza e delle competenze significative. Deve soprattutto superare il grande problema della dispersione scolastica, costruendo percorsi personalizzati e reversibili in grado di rispondere alle attitudini e alle aspettative personali.
- Il dibattito sulle possibili riforme di questo ciclo, pur non producendo un riordino degli indirizzi e delle tipologie di scuole, ha condizionato pesantemente le scelte di iscrizione. La possibilità di identificare due percorsi ben distinti ma non paritetici (da un lato la formazione professionale regionalizzata e ridotta sia nella durata che nelle ore obbligatorie, dall'altro il sistema liceale che assorbe l'istruzione tecnica) ha penalizzato l'istruzione e formazione professionale che è oggi pari al 70% dell'offerta data dagli istituti tecnici e professionali e rappresenta un pilastro per la nostra economia.
- Già negli ultimi anni, grazie alle incertezze normative, abbiamo assistito ad un travaso di iscrizioni a favore dei licei; segno evidente che i genitori temono la svalorizzazione dei percorsi tecnici e professionali in corso. Cosa accadrà quando parte di questi ragazzi - che avrebbero optato per una preparazione tecnica ma rifiutano l'immissione in una scuola professionale dequalificata - si renderanno conto di aver operato una scelta non adatta al proprio profilo?

- Il secondo rischio è la **precocità di orientamento**, anticipata di fatto alla scuola primaria cui, ai percorsi individualizzati - già esistenti e che prevedevano la scelta di differenti strategie per garantire obiettivi comuni - si sono sostituiti percorsi personalizzati che prevedono sì differenti strategie, ma per differenti obiettivi. Si corre quindi il rischio di anticipare sino a 12 anni e mezzo, la scelta del proprio futuro e di "cristallizzare" le differenze dovute alle diverse condizioni sociali di partenza, anziché porre le basi per uno sviluppo successivo delle potenzialità latenti dei discenti.
- Occorre superare l'idea di due percorsi distinti, rigidi e incomunicabili, propedeutici rispettivamente allo "studio ulteriore" (licei) ovvero ad un "inserimento immediato nel mondo del lavoro" (formazione professionale).
- Vorremmo un sistema scolastico integrato ed unitario, basato su un prolungato periodo orientativo all'interno di due percorsi qualitativamente paritetici. Uno liceale, propedeutico agli studi universitari ma aperto all'esperienze pratica. Il secondo, comprensivo degli attuali istituti tecnici, dedicato all'istruzione e formazione tecnica e professionale, più professionalizzante ma non per questo privo di istruzione culturale di base. In entrambi i casi la scelta dell'indirizzo definitivo per lo studente dovrebbe avvenire, almeno, al termine di un biennio formativo integrato, obbligatorio ma flessibile nella composizione e caratterizzato, a seconda dell'istituto scelto, da diverse combinazioni di insegnamenti di discipline generali, competenze trasversali e contenuti professionalizzanti. Questo, anche per dare agli studenti la possibilità di "poter cambiare idea", in un senso o nell'altro, attraverso il reciproco riconoscimento delle competenze acquisite attraverso entrambi i percorsi.
- Occorre superare l'attuale fumoso diritto/dovere all'istruzione che consente di ottemperare all'obbligo formativo attraverso qualsiasi attività (o studio, o addestramento professionale, o lavoro) che i ragazzi in uscita dal ciclo primario realizzeranno.
- Vorremmo un obbligo esteso progressivamente ai 18 anni senza dimenticare, tuttavia, che non basta sancirlo e sanzionarlo per superare le differenze di preparazione e la propensione dei singoli adolescenti.

## SPAZI

- Vogliamo scuole accoglienti, sicure. La scuola dovrebbe essere sempre aperta e accessibile, anche al di fuori dell'orario delle lezioni, ospitare attività culturali e sportive, prestarsi come luogo d'azione per le iniziative dirette dalle associazioni, dalla comunità e dall'amministrazione locale. In ogni scuola vanno garantiti spazi all'aria aperta e spazi attrezzati per la didattica: laboratori, palestre, biblioteche. Il numero e disponibilità di questi spazi andrebbero parametrati per legge al fine di vincolare le nuove costruzioni, e di adattare tendenzialmente le attuali sedi. Vorremmo inoltre che il numero massimo degli alunni per classe non sia superiore a 20, al fine di garantire una migliore qualità didattica.

## CONTINUITA'

- Siamo favorevoli alla costituzione di **istituti comprensivi**, quale elemento per favorire la continuità didattica dalla scuola, dall'infanzia alle medie, (ovunque questo sia possibile e non costituisca stravolgimenti organizzativi sul piano della distribuzione geografica o non dia luogo a istituti troppo numerosi)
- Dove possibile, la **continuita'** del rapporto insegnante/alunno deve essere privilegiata per tutta la durata dei singoli cicli, soprattutto nei primi anni di scuola, mediante una oculata e piu' rispettosa gestione dei trasferimenti e delle supplenze e soprattutto previa risoluzione del problema del precariato.

## PARTECIPAZIONE

- I genitori devono poter partecipare della vita della scuola, intrecciare con essa una relazione ed un percorso educativa costante. Devono essere previsti **permessi** lavorativi per quanti ricoprono cariche istituzionali connesse al proprio ruolo negli organi collegiali.
- Occorre istituire i **Consigli dei Genitori** e renderne obbligatoria la costituzione in tutte le scuole. Di questo nuovo organo faranno parte di diritto tutti i rappresentanti di classe e dovrà essere consultato su tutti gli aspetti della vita scolastica che riguardano l'utenza.

## SOLIDARIETA' E INTEGRAZIONE

- Vogliamo che la scuola garantisca il massimo sostegno a tutti gli alunni e le alunne in difficoltà, attraverso **attività di recupero** obbligatorie, in orario pomeridiano o nel corso del fine settimana; vogliamo che gli alunni stranieri possano contare su figure specializzate che li assistano nella piena integrazione, e grazie all'introduzione istituita della seconda lingua italiana; che gli alunni diversamente abili possano avvalersi di insegnanti di sostegno ai fini di una piena integrazione all'interno del sistema scolastico.
- Siamo contrari alle classi di inserimento per gli alunni stranieri. Una soluzione che discrimina gli alunni senza offrire maggiori garanzie di apprendimento e inserimento. I bambini imparano infatti molto di più e meglio quando affiancati da loro coetanei che già parlano in italiano. La motivazione scatta quando c'è l'interesse ed è molto difficile che ci sia maggiore interesse se sono soggetti ad una differenziazione del percorso scolastico. Ciò non toglie che l'inserimento degli alunni stranieri (alla pari di altre "diversità"), specie nelle zone ad alta presenza di immigrazione, rappresenta un problema per la didattica. Problema che può essere superato intervenendo sulle classi con azioni di rinforzo di personale specializzato che intervenga in modo individualizzato e investendo sull'educazione degli adulti, in modo da agire anche sul contesto familiare.
- Vorremmo, inoltre, che fossero istituiti **finanziamenti** onde aiutare gli alunni e le alunne disagiate a sopportare i costi nascosti - attività extra-curricolari, materiali, fondi volontari a sostegno del bilancio d'istituto - di una scuola pubblica che solo nominalmente tende ad essere gratuita. E che i **libri di testo** possano essere dati anche in usufrutto temporaneo, sotto versamento di una cauzione.

## PUBBLICO E PRIVATO

- Non siamo pregiudizialmente contrari all'attuale sistema parificato, a patto che venga prima garantito il **diritto di chiunque ad una scuola pubblica** gratuita, laica, pluralista e di qualità, dalla scuola dell'infanzia all'università. La libertà di scelta non deve andare a scapito del diritto alla scuola pubblica sancito dalla Costituzione.
- Non può inoltre esistere parificazione di diritti senza una piena **parità di doveri**; occorre incrementare il sistema di controllo e verifica onde escludere le scuole che non garantiscano criteri di equità, di imparzialità, di qualità dell'insegnamento e una piena integrazione delle diversità (nelle scuole paritarie private, ancora oggi, la percentuale di alunni disabili è la metà di quella delle scuole statali).

## AUTONOMIA

- L'autonomia scolastica è fondamentale, ma non può diventare sinonimo di competitività, causa di una sperequazione legata alla maggiore "creatività" finanziaria, organizzativa e didattica dei singoli istituti o diretta dalle "sensibilità" che caratterizzano le nostre regioni. L'autonomia si regge su risorse professionali e finanziarie certe (garantite dallo Stato ed eventualmente integrate dalle regioni) nonché sulla **responsabilità** di quanti le amministrano. Ciò significa organi di governo snelli, con una chiara definizione tra responsabilità gestionale e poteri di indirizzo e controllo.
- Significa un ruolo maggiore dell'**ente locale** rispetto al governo centrale.
- Significa anche accettare una **valutazione esterna** ed interna per rendere conto alla comunità ed allo Stato dei risultati. In Italia, a differenza di quanto accade nella maggior parte dei paesi europei, non c'è ancora un sistema di valutazione capace di controllare in modo sistematico ed oggettivo i risultati del processo di apprendimento, per valutare la qualità del sistema scolastico nazionale anche al fine di rendere accessibili le esperienze migliori e porre rimedio alle criticità riscontrate.
  - I finanziamenti, gli organici e gli investimenti sulle singole scuole vanno allocati in funzione della popolazione scolastica, dell'ambiente sociale in cui essa si trova ad operare, in base a valutazioni oggettive concordate a livello nazionale, sulla base dei bisogni sociali, operata da una specifica struttura nazionale di ispezione scolastica in collaborazione con le singole regioni

- o Gli organi collegiali e le funzioni ad esso legate vanno ridefiniti per consentire al capo d'istituto effettivi poteri di gestione (soggetti a valutazione periodica) e al consiglio d'Istituto effettivi poteri di controllo e indirizzo.
- o Valutare la qualità di un servizio è una condizione per il miglioramento di un sistema educativo ma non basta valutare i risultati scolastici e di apprendimento degli studenti. Occorre tenere conto del contesto sociale in cui si opera; delle risorse umane, finanziarie, strutturali, da utilizzare; degli strumenti e procedure messe in atto; delle valutazioni relative a tutti le figure coinvolte, dal capo d'istituto ai docenti sino agli organi collegiali. Le procedure di valutazione e gli indicatori devono essere definiti a livello nazionale secondo le migliori esperienze internazionali ma è fondamentale che il primo livello di valutazione sia posto al livello della singola unità scolastica.
- o Autovalutazione, valutazione tra pari, valutazione gerarchica, valutazione esterna, misurazione di fattori oggettivi e acquisizione del parere di genitori e studenti sono gli strumenti di un moderno e integrato sistema di valutazione. Sistema che deve essere affidato ad un'agenzia nazionale indipendente dall'amministrazione scolastica, dal governo e dai sindacati.

## INSEGNANTI

- Il mondo della scuola esprime insegnanti di straordinario valore; professionisti che, in anni molto difficili per il proprio lavoro, hanno supplito alle carenze del sistema rimanendo tra i pochi punti di riferimento del sistema scolastico. Tuttavia si tratta pur sempre della maggiore categoria lavorativa italiana ed è estremamente difficile che l'1,1 milioni di insegnanti delle nostre scuole siano tutti indistintamente motivati e professionalmente preparati. Una ricerca dell'IRRE Lombardia indica che gli stessi docenti stimano la presenza di un 20/30 % di insegnanti particolarmente bravi, di un 50-60% di adeguati ed un 10-20% ordinari o inadeguati. Sono probabilmente le stesse percentuali di altre professioni con la differenza che in questo caso è in gioco il successo formativo dei futuri cittadini e siamo in presenza di un sistema che non conosce criteri di valutazione né differenza sulla base della vera professionalità.
- Per questo è necessario migliorare il **livello medio di professionalità** di tutti gli insegnanti che devono disporre di valide opportunità di aggiornamento professionale, continuative, obbligatorie e gratuite, per esempio attraverso settimane sabbatiche, per un totale non inferiore al 5-10% del loro tempo complessivo di lavoro. Occorre anche garantire un giusto livello di **retribuzione**, consentendo a chi lo desidera, un aumento delle ore contrattuali (entro le medie europee che sono significativamente superiori). E' inoltre fondamentale poter valutare e premiare diversi livelli di professionalità al fine di individuare ampie quote di insegnanti "esperti" ed "eccellenti" da meglio remunerare. I parametri da valutare sono diversi e complessi (competenze, spessore culturale e umano, capacità di valutazione, relazione con gli studenti e le famiglia, propensione al lavoro collegiale) ma è pur vero che già oggi esiste un "giudizio percepito" sui singoli docenti, all'interno delle scuole, che difficilmente si distacca dalla realtà.
- Si tratta quindi di "misurare" questa valutazione, per far emergere quel che già esiste attraverso una **metodologia**, condivisa dagli stessi insegnanti, che tenga conto della valutazione del dirigente, dell'autovalutazione individuale, della valutazione degli altri docenti, dei risultati raggiunti e le esperienze maturate, del giudizio dell'utenza (per quanto da essa legittimamente apprezzabile)

***Da genitori siamo, per definizione, sostenitori del cambiamento nella misura in cui questo coincide con il miglioramento della scuola frequentata dai nostri figli.***

***Non abbiamo interessi corporativi da difendere, né pregiudiziali di stampo ideologico.***

***Vogliamo una scuola migliore, che sappia superare le rigidità attuali ma anche valorizzare al massimo le esperienze maturate.***

***Rifiutiamo quel modello didattico-organizzativo che subordina la propria missione a valutazioni puramente economiciste.***

***Questo documento è una proposta aperta, scritta da persone informate che non sono tuttavia tecnici della scuola. Vorremmo che sulla scuola di domani - analogamente a quanto è successo in altre democrazie occidentali - si aprisse un dibattito, ampio, in grado di coinvolgere docenti, studenti e studentesse, genitori, associazioni, ausiliari, dirigenti, , cittadini.....***

***Vorremmo che chi si candida a governare questo paese, lo facesse esprimendosi chiaramente sugli aspetti che abbiamo sollevato e, soprattutto, sul metodo, sul programma che intende seguire al fine di riformare la scuola pubblica italiana.***

***La nostra società ha bisogno di scuola: per evolvere, per crescere, per cambiare, per divenire luogo di democrazia partecipata e partecipativa: questo è un momento troppo importante per noi cittadini, e per il futuro di ogni paese, ché si possa lasciare che a deciderne il futuro siano in pochi, gli eletti.***